

ORGANIZZARSI

studi di direzione aziendale



anno 12 marzo 1973

IVA IN AVVIAMENTO

Franco Pontani



Accuse e incomprensioni

Al 1° Gennaio l'IVA è entrata in vigore in Italia.

Ad un mese di distanza non si può parlare di un effettivo avviamento si può anzi dire che a seconda dei casi o si è avuta una crisi di rigetto o che è stata ignorata.

Non si è capito o non si è voluto capire.

Non ci si è resi conto che l'IVA è una realtà, che esiste una legge e che le sue violazioni comportano delle aspre penalità.

Si cercano tolleranze, si vuole la « pietra » sul passato, si teme che le vecchie evasioni vengano identificate, che vi siano tasse e multe da pagare.

Si interpretano le tolleranze come espressi inviti a continuare come prima, a continuare ad evadere, ad approfittare delle ultime occasioni.

Si accusa e si rinfaccia un sistema ormai superato, e si teme che vecchi « vizi » rimangano, che qualcuno continuerà « come al solito » a non pagare le tasse.

Si teme che il sistema di accertamento fiscale obbedisca a principi di « malafede presunta » e che si debba sempre pervenire al « concordato » attraverso la corruzione, che si debba essere « deboli » in ogni caso di fronte a « posizioni di imperio » di funzionari che « a volte » trovano nello svolgimento delle funzioni di ufficio motivi di interesse privato.

« La legge è poco chiara, è piena di dubbi applicativi. Non è stata sufficientemente pubblicizzata. Non è colpa del contribuente se è restio a mettere in pratica una normativa che conosce poco o affatto ».

Queste sono le motivazioni addotte a giustificazione del rifiuto di emissione delle fatture o del rifiuto di ricevere fatture.

Conflitto di interessi

Una certa popolazione di operatori economici vorrebbe « ritornare sulla

retta via», avere documenti e scritture contabili e fiscali ineccepibili, potersi difendere sulla scorta di documenti probanti, dalle «visioni fiscali» di redditi economici, evitare accertamenti induttivi «a volte» cervellotici per non dire chiaramente inventati. Questa però è la volontà di una minoranza che ritiene di aver scoperto nella riforma tributaria e, per ora, nell'IVA una via per il risanamento di costumi non certo morali che hanno rappresentato la norma comportamentistica nella stragrande maggioranza dei rapporti fiscali.

Questa forma di comportamento viene però a cozzare chiaramente con la volontà contraria di un'altra popolazione di operatori economici che assumono la veste di clienti o fornitori dei precedenti.

Il problema che ne deriva è intuibile: perdite di rapporti commerciali in funzione della richiesta o dell'emissione di fatture.

Chi applicherà la norma che prevede l'autofatturazione obbligatoria nei 100 giorni?

Una normativa non protettiva e non chiara

Se questo è l'aspetto macroscopico della negazione di un adeguamento al sistema nuovo dobbiamo però contemporaneamente pensare che gli strumenti che il legislatore ha posto a difesa del contribuente di buona volontà sono decisamente inadeguati, perché se non lo fossero non ci sarebbe la possibilità dei ricatti summenzionati.

Se ci dimentichiamo della problematica di evasione vediamo però altri aspetti di incongruenza che derivano dalla scarsa praticità della normativa IVA.

Ci riferiamo all'obbligatorietà della richiesta delle fatture al livello di acquisti da dettaglianti.

L'intendimento della norma era quello di impedire che certi operatori fossero favoriti nel campo dell'evasione. La realtà oratica è che il risultato è unicamente un aggravio documentale che, se portato all'estremo, impedisce il normale svolgimento delle operazioni commerciali oltre formare una enorme massa di documenti e registrazioni che vengono a creare disagi a molte Aziende (se un'Azienda va in cartoleria e compra 10 biro richiede fattura regolare con IVA!!!).

Sempre in tema di problemi connessi con la fatturazione possiamo ricordare la difficoltà di ottenere conti di ristorante od albergo e di ottenerli con l'indicazione di IVA espressa (la legge parla di un solo tipo di fattura, non consente scorpori di IVA tranne nel caso di soggetto esonerato ed in mancanza di IVA espressa non concede le detraibilità della stessa).

Ma i problemi non sono solo in tema di fatturazione!

Citiamo il caso del soggetto esonerato per il quale non si sa ancora se debba dichiararsi all'Ufficio IVA.

Citiamo il caso dei riflessi ai fini delle imposte dirette dei Registri IVA (anche

se si è verbalmente assicurato che non se ne terrà conto per il 1973). Citiamo il caso di quale valore avranno le tolleranze concesse ora, in occasione delle verifiche sul 1973 che avverranno, per alcune Aziende, fra 2 o 3 anni almeno.

Citiamo il caso dell'effettiva efficacia delle norme che prevedono la reclusione per talune violazioni IVA (si dice «dovrebbero allora allargare le patrie galere»!!!).

Se questi sono problemi di ordine generale, si immagini quali quelli inerenti la pratica, minuta applicazione dell'IVA.

Vera ignoranza ed ignoranza di comodo

Molti operatori sono convinti ancora che l'IVA sia un costo.

A molti fa comodo pensare che l'IVA sia un costo.

Molti hanno aumentato i prezzi per l'ottima ragione che le scorte che hanno in magazzino vengono agevolate dal rimborso IGE solo parzialmente, ammesso e non concesso che tale rimborso venga richiesto (non dimentichiamo il timore di «visite fiscali» ad accertare la «verità» delle domande).

Molti altri hanno irragionevolmente aumentato i prezzi speculando sul discorso IVA.

Poi ci sono quelli che non sanno ancora che c'è l'IVA e continuano ad applicare l'IGE; e ci sono quelli a cui fa comodo pensare che l'IVA non ci sia ancora.

Poi ci sono quelli che aspettano le norme: in alcuni casi scarsamente disciplinati l'applicazione dei principi generali può considerarsi onerosa da un punto di vista documentale ed allora l'IVA non si applica affatto in attesa di norme più «facili», più «adatte».

Teoria e realtà

Ci si può chiedere a questo punto il reale perché di questa forma di comportamento che ad un osservatore distaccato potrebbe sembrare abnorme.

Troppa teoria, troppe sofisticazioni di linguaggio, troppo ritardo nell'informazione e poca informazione per gli operatori economici.

Una legge non sempre di facile lettura (ci basti l'esame della normativa che presiede ai calcoli IVA per il regime forfettario) e spiegata da tanti docenti con una terminologia da giuristi ed economisti (termini come «cedente» e «cessionario», «presupposto di imposta», «soggetto passivo», ecc. dati come di acquisita traduzione). Una legge confrontata, con paragoni assurdi con l'IGE, mostrandone i vantaggi in termini di costi (dimenticandosi che i confronti sono teorici in quanto le meccaniche non sono comparabili in termini assoluti; dimenticandosi delle leggi di vischiosità dei prezzi e dei costi; dimenticandosi che «prima» l'IGE non era «sempre»

pagata; dimenticandosi che per i confronti si prescinde dall'elemento temporale che invece in economia ha un effetto di estrema rilevanza; dimenticandosi che l'IVA porta a mutamenti di strutture organizzative, porta ad un appesantimento degli incombenzi burocratici, porta cioè a costi; dimenticandosi dell'imposizione diretta e dei suoi effetti sui maggiori fatturati evidenziati dalla nuova meccanica; dimenticandosi delle maggiori incidenze finanziarie derivanti dalla pura meccanica IVA che confronta in genere anticipi ed addebiti e non pagamenti ed incassi).

Non si può pretendere che «l'uomo della strada», l'operatore economico sia perfettamente documentato su una legge di così vasta portata e così poco pubblicizzata, una legge pubblicata l'11 Novembre 1972 ed entrata in vigore il 1° Gennaio 1973, senza che nessuno in questo frattempo abbia detto ad alcuno come funzionava!

Che cosa fare

Chiedere, promuovere, sollecitare, premere affinché i corsi informativi si moltiplichino, affinché tutti si possano avvicinare al «sistema nuovo» con tranquillità di spirito, facendo giusti calcoli.

Identificare e punire in modo esemplare gli evasori IVA.

Aiutare gli ex-evasori a pagare arretrati fiscali in modo dilazionato, in forme tali da non «uccidere» le Aziende.

Aiutare tutti gli operatori ad avere una maggiore fiducia in se stessi e nell'amministrazione finanziaria.

Un Paese europeo

L'Italia è l'ultimo Paese della vecchia «Piccola Europa a sei» ad adeguarsi ad un sistema fiscale comune.

Non siamo soli ed autonomi. Non possiamo permetterci di avere in Europa una forma di *apartheid* fiscale italiano.

Parte di un tutto che si svolge verso una formulazione federale, dobbiamo sostenere i costi di una ristrutturazione volta a dare vantaggi comuni. Dobbiamo essere anche fiscalmente un Paese Europeo.